



La sede della Société Générale nel quartiere La Défense a Parigi. Foto di Maya Vidon/Ansa



Il procuratore di Parigi Jean-Claude Marin. Foto Dolega/Epa

Finanza Hopa verso la firma con Palladio

È un passo dalla celebrazione il matrimonio tra Hopa e Palladio. Le nozze, però, si celebreranno nella freddezza di quelle banche-socie di Hopa che, negli anni d'oro della gestione di Emilio Gnutti, avevano sostenuto il raider bresciano e la sua creatura nelle sue avventure finanziarie, dalla scalata a Telecom a quella, fallita, all'Antonveneta. «In settimana dovremmo chiudere» ha detto Ettore Lonati, presidente e amministratore delegato di Hopa lasciando così intendere che le questioni che avevano ritardato l'accordo, atteso per la fine dell'anno, sono comunque ormai alle spalle.

La firma per la nascita della nuova società, partecipata al 55% da vicentini e al 45% dai bresciani e con in mano il 51% di Hopa e il 100% di Palladio, dovrebbe dunque arrivare a pochi giorni dalla liquidazione da parte Hopa di tutte le sue partecipazioni nelle banche. Per 330 milioni di euro circa la holding ha ceduto con un equity swap a Credit Suisse l'1,5% di Mps, il 2,7% di Unipol, l'1% di Ubi e l'1% del Banco Popolare.

Quanto restava di un'epoca in cui, attraverso partecipazioni incrociate, Hopa si garantiva sostegno finanziario dalle banche amiche. «Anziché azioni, troveranno meno debito e più cassa», ha detto Lonati escludendo strascichi dalla cessione nell'accordo con Palladio.

La vendita ha sollevato più di un dubbio sulla tempistica, considerato il pessimo momento dei mercati finanziari. Ma è stata forzata, ha spiegato Lonati, «dall'emergenza di cassa per far fronte alla multa comminata a Bell», la scatola lussemburghese di cui Hopa era azionista di riferimento ai tempi in cui il duo Colaninno-Gnutti controllava Telecom.

Sarkozy: via il presidente di Société Générale

Insider trading, un consigliere ha venduto prima che esplodesse lo scandalo

di Gianni Marsilli / Parigi

INSIDER Jérôme Kerviel collabora con i giudici e ieri sera è stato messo in libertà. Parla, tentando di spiegare come si fa a far sparire cinque miliardi di euro. Pare accertato, oltretutto, che il trader non ne abbia visto neanche il colore: operava "nell'interesse esclusivo della Société Générale", senza fini di arricchimento personale (ragion per cui non è stato indagato per frode, ma solo per falso e abuso di fiducia). Anzi, Kerviel si aspettava un sostanzioso premio di produzione: per il 2007 aveva chiesto 300mila euro di bonus di fine anno, in modo da arrotondare i 60mila del suo stipendio annuale. E magari traslocare dal bilocale di 50 metri quadrati di Neuilly, la ricca banlieue parigina dove per lustri ha regnato (e regna per interposta persona) un sindaco di nome Nicolas Sarkozy, verso un alloggio più vasto e decoroso. A 31 anni Kerviel, dice il procuratore della Repubblica Jean-Claude Marin, nutriva l'ambizione "di diventare un trader d'eccezione". Pare proprio ci sia riuscito, a modo suo. E pure arrabbiato: a suo avviso l'entità della perdita è dovuta alla fretta con la quale, tra lunedì e giovedì scorsi, la SocGen è intervenuta sui mercati. «Bastava aspettare», dice Jérôme, e l'andamento dei corsi avrebbe premiato le sue pazzesche speculazioni. Più di lui, è dunque la banca ad essere nei guai. Anche perché si è scoperto che il 9 gennaio scorso mister Robert A. Day, americano, ha venduto 85,7 milioni di euro di titoli della Société Générale. Niente di straordinario, se non fosse per due dettagli. Il primo: mister Day è membro del consiglio di amministrazione della banca. Il secondo: dal 10 gennaio il titolo SocGen ha perso il 22

per cento del suo valore. Normalmente si chiama insider trading, ed è per questo che l'Amf, che è l'autorità di Borsa francese, sta svolgendo le sue indagini. I piccoli azionisti non l'hanno presa bene. Venuti a conoscenza delle capacità divinatorie di mister Day, hanno chiesto alla magistratura di aprire un'inchiesta per insider trading. La stessa denuncia ha fatto un gruppo di un centinaio di azionisti. Per Daniel Bouton, presidente della banca, i problemi non fanno che cominciare.



Il broker Jérôme Kerviel. Foto Ap

Il trader sotto accusa dichiara di aver agito nell'interesse della banca e che altri facevano simili operazioni

Il colpo di grazia gliel'ha dato ieri lo stesso presidente della Repubblica, che finora aveva soltanto fatto trasparire la sua collera, affidandola a qualche dichiarazione ufficiosa di un collaboratore, per esser stato avvertito con ritardo di quanto accadeva alla SocGen (collera, peraltro, indirizzata anche ai vertici della Banque de France, preoccupati di evitare "involontarie" fughe di notizie mentre la SocGen si districava nella tempesta borsistica: in altre parole, non si fidano della discrezione dell'Eliseo). Ha detto Sarkozy che una simile storia "non può restare senza conseguenze sul piano delle responsabilità". E a chi gli chiedeva lumi sul futuro di Daniel Bouton ha risposto in maniera inequivocabile: "Quando si ha una forte remunerazione, che credo senza dubbio legittima, e si è confrontati ad un grosso problema, penso che non ci si possa esonerare dalle responsabilità". Bouton aveva già rassegnato le dimissioni la settimana scorsa, ed erano state respinte dal consiglio di amministrazione. Con ogni probabilità la partita è destinata a riaprirsi quanto prima. La linea di difesa di Jérôme Kerviel non è quella di negare o di confessare, ma più semplicemente di spiegare. Ha ammesso di aver "disimulato" le sue posizioni speculative sul mercato dei prodotti derivati, questo sì, facendo figurare transazioni mai avvenute nel sistema informatico della banca. Ma ha anche detto che non era l'unico ad agire in questo modo, e che l'andazzo era ed è sostanzialmente tollerato. In altre parole, ha suggerito l'idea che la banca abbia chiuso gli occhi davanti al rischio, nella misura in cui in cui l'operazione poteva rivelarsi pagante. Gli avvocati di Kerviel fanno notare che il loro assistito nel corso del 2007 "ha realizzato considerevoli benefi-

ci in favore della Société Générale, che al 31 dicembre ammontavano a 1,5 miliardi di euro". Considerano che contro il giovanotto vi sia un accanimento particolare da parte dei vertici della banca, preoccupati di creare una cortina fumogena sulla gestione disastrosa della crisi dei subprime, costata due miliardi di euro alla SocGen. Insistono: Kerviel aveva cominciato a realizzare operazioni non autorizzate già alla fine del 2005, e non un anno dopo, come vorrebbero far credere i dirigenti della banca. E per questo che l'avventuroso trader aveva pensato di "anticipare" un rialzo del mercato, particolarmente basso, e aveva preso "posizioni" su più di 50 miliardi. Solo a quel punto, davanti a tale enormità, si è risvegliata l'attenzione della banca. Il lavoro dei giudici porterà certo sulle responsabilità di Kerviel (rischia sette anni), ma anche sulla banca: negligente o consenziente?

ACQUISIZIONI Il Monte Paschi prepara il maxi aumento di capitale mentre la Fondazione non vuole diluire la sua quota di controllo

Siena, l'Antonveneta e le «Istruzioni» di Bankitalia

di ANGELO DE MATTIA

Ieri la Fondazione Montepaschi ha presentato il documento previsionale per l'anno in corso, mentre è aperta la fase che porterà all'assemblea straordinaria della Banca, il 6 e 7 marzo, per deliberare sull'aumento di capitale richiesto dall'acquisizione di Antonveneta, che così è tornata sotto i riflettori. Vi hanno contribuito il negativo andamento dei titoli dell'Istituto senese e la riproposizione di osservazioni critiche sull'onerosità dell'acquisto, 9 miliardi: commenti che, tuttavia, non considerano gli impatti generalizzati della crisi delle borse e la scelta strategica di respiro compiuta dal Monte, non legata alle evoluzioni congiunturali del mercato.

In effetti, l'aggregazione con la Banca padovana, che l'8 novembre colse gli osservatori di sorpresa, è stata una scelta felice per le integrazioni

che essa realizza in termini di strategie, operatività, tradizioni, per le sinergie ampiamente individuabili, per i benefici attesi proprio sul versante strategico e anche per avere "riportato in Italia" una banca la cui proprietà era stata trasferita all'olandese Abn Amro. Ma, definita l'aggregazione, ora essa deve essere concretamente attuata.

Un punto importante è l'impatto sul patrimonio di vigilanza di base del Monte che eserciterà un'acquisizione di una banca con un forte avviamento (all'ingrosso, la differenza tra il patrimonio netto dell'Antonveneta e il prezzo di acquisto). Per il reperimento dei mezzi - previsti in circa 10 miliardi - oltre all'aumento di capitale di 5 miliardi, garantito in parte da primarie banche internazionali, si farebbe ricorso ad una serie di misure composte da un prestito convertibile, un finanziamento-ponte da rimborsare con ces-

sione di asset, un prestito subordinato. Un'operazione, dunque, complessa, sottoposta all'autorizzazione della Vigilanza che, in sede di decisione, può anche prevedere la fissazione di specifiche condizioni. Vanno, dunque, rispettate le "Istruzioni" dell'Organo di controllo in materia di coefficienti patrimoniali e, prima ancora, di individuazione degli apporti al patrimonio che abbiano le prescritte caratteristiche. Vi è in materia una sorta di "giurisprudenza" che si è andata affermando nel decidere in casi simili (auctoris renun similiter iudicaturum), dalla quale è arduo prescindere.

Un altro aspetto, che spesso torna in discussione, riguarda l'assetto societario del Monte e il ruolo della Fondazione. Quest'ultima, titolare della maggioranza assoluta della banca, non intende subire sostanziali diluizioni; sottoscriverà tutta

la parte di competenza dell'aumento di capitale; comunque non scenderà sotto il 51%.

È chiaro che non può esservi alcun pregiudizio contro enti di questo tipo che hanno natura privata di utilità sociale. La battaglia condotta contro le fondazioni da esponenti del governo Berlusconi si conclude in maniera fallimentare con la sentenza della Corte Costituzionale che disintegre le norme progettate. Le fondazioni hanno avuto il merito storico di consentire il consolidamento del sistema bancario, in un mercato privo di investitori istituzionali. Ed è monotonico il ritornello sulla loro presunta autoreferenzialità in un sistema nel quale non mancano affatto veri soggetti autoreferenziali.

Detto ciò, non si dovrebbe, tuttavia, eludere il tema, quanto meno in un'ottica prospettica, del ruolo di socio di maggioranza assoluta della Fondazione Montepaschi in un gruppo bancario - il terzo nella graduatoria italiana degli intermediari creditizi - che si confronta con esigenze di competitività, di ulteriore crescita, di protagonismo, anche a livello internazionale. Un localismo correttamente inteso non costituisce una caratteristica negativa. Ma occorrerebbe proiettarlo, proprio per non disperdere peculiarità e tradizioni, con cinquecento anni alle spalle, in una visione più ampia, nel mare aperto che affronterà l'ag-

gregazione, la quale evidenzia la capacità di iniziativa del Monte, una capacità che però dovrà fare i conti con le continue trasformazioni in campo finanziario. E ciò non sarà ininfluente per gli assetti proprietari. Se è stato improvidio pensare a suo tempo a norme di legge - poi giustamente affondate - per limitare la percentuale di partecipazione delle fondazioni nelle banche, per il Monte il tema del rapporto con la Fondazione (altro è la maggioranza assoluta, altro il controllo) potrebbe essere oggetto di una autonoma, serena riflessione; darebbe anche un contributo positivo per il reperimento dei mezzi ai fini dell'acquisizione di Antonveneta. Tutto ciò nell'interesse della stessa Fondazione, del Monte, di chi vi lavora con capacità e dedizione, del territorio, della clientela, ma anche - se si vuole - di una corretta accezione della senesità.

Il grosso impegno avrà effetti sul patrimonio di vigilanza e potrebbe avere conseguenze sull'assetto azionario

Quando le donne guidano l'azienda i bilanci sono migliori

Secondo una ricerca di Mc Kinsey & Co. ottengono un rendimento superiore del 10% di quello raggiunto dai colleghi maschi

/ Roma

DONNA & CARRIERA Le aziende con più donne ai vertici hanno risultati migliori: un rendimento superiore del 10%, un margine operativo circa doppio e una performance borsistica superiore del 70%. Lo sostiene una ricerca europea di Mc Kinsey & Company, presentata ieri a Milano, da cui emerge che in Italia per colmare il gap tra occupazione maschile e femminile occorre aumentare di circa il 50% il numero di donne lavoratrici.

Peraltro le donne italiane sono quelle più impegnate in ruoli domestici, cui dedicano 5,20 ore (4,29 ore la media europea) contro le 1,35 degli uomini e di contro rappresentano solo il 3% dei membri di comitati esecutivi nelle maggiori società, contro una media europea dell'11%. L'analisi europea mostra che le aziende con almeno tre donne in ruoli di vertice hanno una struttura organizzativa migliore, soprattutto in termini di ambiente di lavoro e valori, di direzione e di coordinamento e controllo.

A livello di sistema economico, inoltre, una crescita del tasso di occupazione femminile dal 56% attuale al livello maschile del 71% consentirebbe la creazione in Europa di 21 milioni di nuovi lavoratori che andrebbe quasi a colmare i 24 milioni di nuovi posti di lavoro previsti al 2035.

Rappresentano il 55% dei laureati, ma in Europa ricoprono meno del 20% delle posizioni di responsabilità

Per aumentare la presenza femminile in ruoli di vertice, sostiene la ricerca Mc Kinsey, occorrono interventi incisivi, in assenza dei quali anche nel 2035 le donne ricopriranno a livello europeo meno del 20% delle posizioni di maggiore responsabilità (il 4% in Italia), contro il 10% attuale. Questo nonostante il 55% dei laureati sia donna: un nonsenso economico visto che stati e famiglie sostengono costi per l'educazione universitaria delle donne senza poi valorizzarli con un'adeguata partecipazione femminile al mondo del lavoro.

La ricerca della società Mc Kinsey sottolinea infine come le donne siano sfavorite dal «doppio carico», professionale e familiare, che continua a gravare su di loro, incompatibile col modello aziendale che chiede ai propri vertici disponibilità totale di tempo e spostamenti e una capacità di crescita professionale costante, senza interruzioni di percorso. Così su circa 900 top e middle manager intervistati (metà uomini e metà donne), solo l'11% delle donne è sposata con figli, contro il 53% dei colleghi maschi. Il che vuol dire che per le donne è incompatibile carriera e famiglia.

AUTOSTRADE

Addio definitivo alla fusione Atlantia-Abertis

Oggi il cda della spagnola Abertis sancirà il definitivo tramonto del progetto di fusione con Atlantia uscendo dal patto parasociale degli azionisti della holding Schemaventotto che si avvia anch'essa alla conclusione. Finisce così formalmente il progetto di aggregazione, avviato nell'aprile 2006 e fortemente osteggiato dal governo italiano in questi mesi. Abertis, che peraltro in questo lasso di tempo ha aumentato le sue dimensioni attraverso acquisizioni in diversi settori, non esclude comunque in futuro di ripensare un'alleanza con Atlantia anche se sotto una diversa luce. Il gruppo spagnolo, dopo un iter di alcuni mesi dovuto alle procedure previste dal patto, si troverà fra le mani una quota diretta di azioni Atlantia pari al 6,7% del capitale. Le condizioni del mercato determineranno i tempi e le modalità di una eventuale alienazione. Il presidente di Atlantia Gros-Pietro ha riconosciuto come Abertis è «un socio molto leale». Anche dopo l'uscita degli spagnoli i Benetton manterranno saldamente nel proprio controllo Atlantia. I Benetton hanno di recente sistemato la parte superiore della catena societaria (Sintonia) e aumentato contemporaneamente la presa sulla società superando la soglia di blocco con il 36% del capitale detenuto in maniera diretta o indiretta.